

**1° INCONTRO DI STUDI "SEZZE, I MONTI LEPINI E IL BASSO LAZIO TRA PREISTORIA E PROTOSTORIA"  
MUSEO ARCHEOLOGICO DI SEZZE (LT), 22 APRILE 2018.**

**THE WALL. IL SITO DI MONTE DEL CERRO (SEZZE-BASSIANO, LAZIO): LA STRUTTURA MURARIA  
E LE PRIME EVIDENZE PREISTORICHE.**

**Vittorio Mironti<sup>1</sup>, Rachele Modesto<sup>2</sup>, Enrico Lucci<sup>3</sup>, Italo Maria Muntoni<sup>4</sup>**

**PAROLE CHIAVE:** Monti Lepini; Preistoria Recente; Insediamento Fortificato.

**KEYWORDS:** Lepini Mountains; Late Prehistory; Fortified Settlement.

**RIASSUNTO**

Nel presente lavoro si espongono alcune considerazioni sul sito di Monte del Cerro, posto sulla vetta dell'omonimo rilievo a circa 648 m s.l.m., in una zona subito all'interno dei preappennini (Monti Lepini, Lazio). Il sito è caratterizzato da un imponente muro di cinta che fa di questo contesto, allo stato attuale della ricerca, un *unicum* nel territorio in esame.

**ABSTRACT**

In this work the Monte del Cerro site is presented. It is located on the top of the homonymous relief at about 648 m a.s.l. in an area immediately within the pre-Appennines (Monti Lepini, Lazio). The site is characterized by an imposing boundary wall that makes this context, at the current state of research, unique in the territory under examination.

**INTRODUZIONE<sup>5</sup>**

Le informazioni relative all'occupazione umana dei Monti Lepini (Basso Lazio) durante le diverse fasi della Preistoria restano ancora parziali e alquanto sfuggenti. La carenza di tali informazioni, probabilmente, è in parte da attribuire alla scarsa urbanizzazione e antropizzazione a cui il territorio è stato soggetto fino ad oggi e di conseguenza alle poche ricerche effettuate nell'area. L'ambiente lepino, che si adatta più alla pastorizia e meno all'agricoltura, presenta aspre caratteristiche morfologiche che aumentano le difficoltà nell'attività di ricerca archeologica, ma che allo stesso tempo possono aver preservato i contesti archeologici dall'urbanizzazione moderna.

Per il territorio in esame, se particolare attenzione è stata rivolta da parte di diversi studiosi all'area costiera (ad esempio: ATTEMA, VAN LEUSEN, VAN JOOLEN 2000; FEIKEN, VAN LEUSEN 2001; ALESSANDRI 2007, 2013), alla Pianura Pontina (ad esempio: ATTEMA 1993; ATTEMA, DELVIGNE, HAAGSMA 1999; KAMERMANS 2003) e all'area pedemontana (ad esempio: VAN LEUSEN *et alii* 2004; ATTEMA *et alii* 2007), meno consistenti sono le conoscenze dei rilievi montani posti a quote più o meno elevate. I Lepini raramente sono stati oggetto di indagini (di superficie, di scavo stratigrafico e di lavori di sintesi) con taglio pre-protostorico (tra i pochi casi si citano ad esempio: GUIDI 1991-1992; ANASTASIA 2003, 2007; ANGLE, GUIDI 2007); al contrario, queste zone sono state prevalentemente interessate da indagini territoriali volte all'identificazione di contesti di età storica (ad esempio: ATTEMA *et alii* 2007; VAN LEUSEN 2010). Le nuove scoperte sono state limitate, nel corso del tempo, a pochi rinvenimenti casuali e a rare indagini stratigrafiche.

<sup>1</sup> Ricercatore indipendente, Dottore di ricerca in Archeologia, Dipartimento di Scienze delle Antichità, Sapienza Università di Roma, v.mironti@gmail.com

<sup>2</sup> Ricercatore indipendente, Dottore di ricerca in Archeologia, Dipartimento di Scienze delle Antichità, Sapienza Università di Roma, rachele.modesto@gmail.com

<sup>3</sup> Dottorando di ricerca in Archeologia, Dipartimento di Scienze delle Antichità, Sapienza Università di Roma, enrico.lucci@gmail.com

<sup>4</sup> Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia, italomaria.muntoni@beniculturali.it

<sup>5</sup> Una prima segnalazione del sito di Monte Cerro è stata pubblicata nel Notiziario di Preistoria e Protostoria 2018 (MIRONTI *et alii* 2018). Dalla prima edizione sono tratte alcune immagini e parti del testo, ampliato in questa occasione con un aggiornamento delle ricerche. Il contributo degli autori è paritetico.

## AMBIENTE E TERRITORIO

L'ambiente montano ha risentito più di altri della carenza d'indagini sistematiche, anche perché mentre un tempo rappresentava una risorsa importante per l'economia locale (pastorizia, agricoltura, legname etc.), gradualmente è stato abbandonato e sempre meno sfruttato per le diverse attività economiche. Inoltre, rimane estremamente difficoltoso condurre ricerche archeologiche di superficie sui Monti Lepini: il paesaggio, da questo punto di vista, è abbastanza ostile ed è caratterizzato da elevati dislivelli che danno vita ad alture e profonde vallate. Un ulteriore limite è costituito dai problemi legati alla fitta vegetazione (ROSATI, DEL VICO, IOCCHI 2006) dove l'attività pastorale agricola è cessata da tempo. Inoltre, le vallate e le aree colluviali possono essere state interessate da accumuli importanti di sedimenti (ATTEMA, DELVIGNE, HAAGSMA 1999; ATTEMA, DELVIGNE 2000; VAN JOOLEN 2003).

Il sistema montuoso dei Lepini è caratterizzato dalla scarsa presenza di risorse idriche ed è plausibile pensare che la frequentazione del territorio in esame sia stata strettamente connessa alle importanti oscillazioni climatiche che si sono succedute nel corso della Preistoria recente e che hanno dato origine a periodi umidi e aridi. Questo tipo di *habitat*, connesso probabilmente ai tragitti e ai pascoli o allo sfruttamento di specifiche risorse, tra cui il legname e la caccia, se da una parte si presenta particolarmente indicato per un'attività di prelievo (caccia e raccolta) (ANGLE, GUIDI 2007), dall'altra presenta caratteristiche che possono far ipotizzare, insieme ai pochi rinvenimenti archeologici, una frequentazione più assidua dell'area.

La dorsale lepina rientra nelle province di Roma, Latina e Frosinone e la struttura geologica dell'area è strettamente correlata con quella dell'Appennino centrale, con formazioni carbonatiche che rientrano per la maggior parte nel dominio della piattaforma laziale-abruzzese (ACCORDI, ANGELUCCI, SIRNA 1967; GALLO, RABITO, SALVINI 1986).

I Monti Lepini, dorsale settentrionale del sistema montuoso antiappenninico dei Volsci di cui fanno parte anche i Monti Ausoni ed i Monti Aurunci (MORANDINI 1946; ALMAGIA 1976), occupano una superficie di circa 600 km<sup>2</sup> (ROSATI, DEL VICO, IOCCHI 2006). Il complesso montuoso si estende in direzione NW-SE per una lunghezza di circa 20 Km e per una larghezza fra i 25 e i 30 Km, con quote variabili tra gli 800 e i 1536 m del Monte Semprevisa. L'orografia del territorio è contraddistinta dalla presenza di due catene principali, di origine carbonatica e con andamento NW-SE, separate dalla Valle di Carpineto Romano (ROSATI, DEL VICO, IOCCHI 2006).

Il Monte del Cerro o Monte Cerro (Fig.1) domina la sottostante conca dell'Antignana caratterizzata da una depressione con al centro un piccolo bacino lacustre rimaneggiato da interventi artificiali in epoca storica (Fig.2). La geo-morfologia dell'area potrebbe far ipotizzare la presenza in passato di una zona umida più ampia, ma al momento non esistono studi di dettaglio al riguardo. L'area indagata è tutt'oggi sfruttata esclusivamente a scopo agro-pastorale e non è stata interessata da nessun tipo di urbanizzazione; anzi, per certi versi, è stata gradualmente sempre meno frequentata e sfruttata dalla popolazione locale con le stesse dinamiche di "abbandono" che hanno interessato altre aree rurali-montane della penisola.

Inoltre, la Piana dell'Antignana è interessata anche dalla presenza di un "tratturello" utilizzato in epoca storica, in base alle fonti locali, per la transumanza del bestiame (Fig.3).

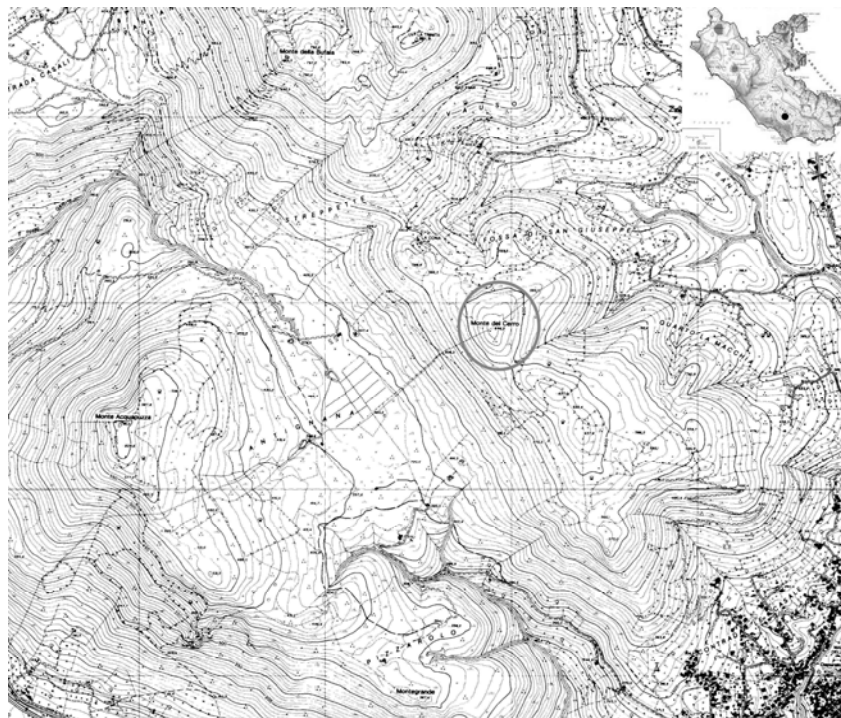
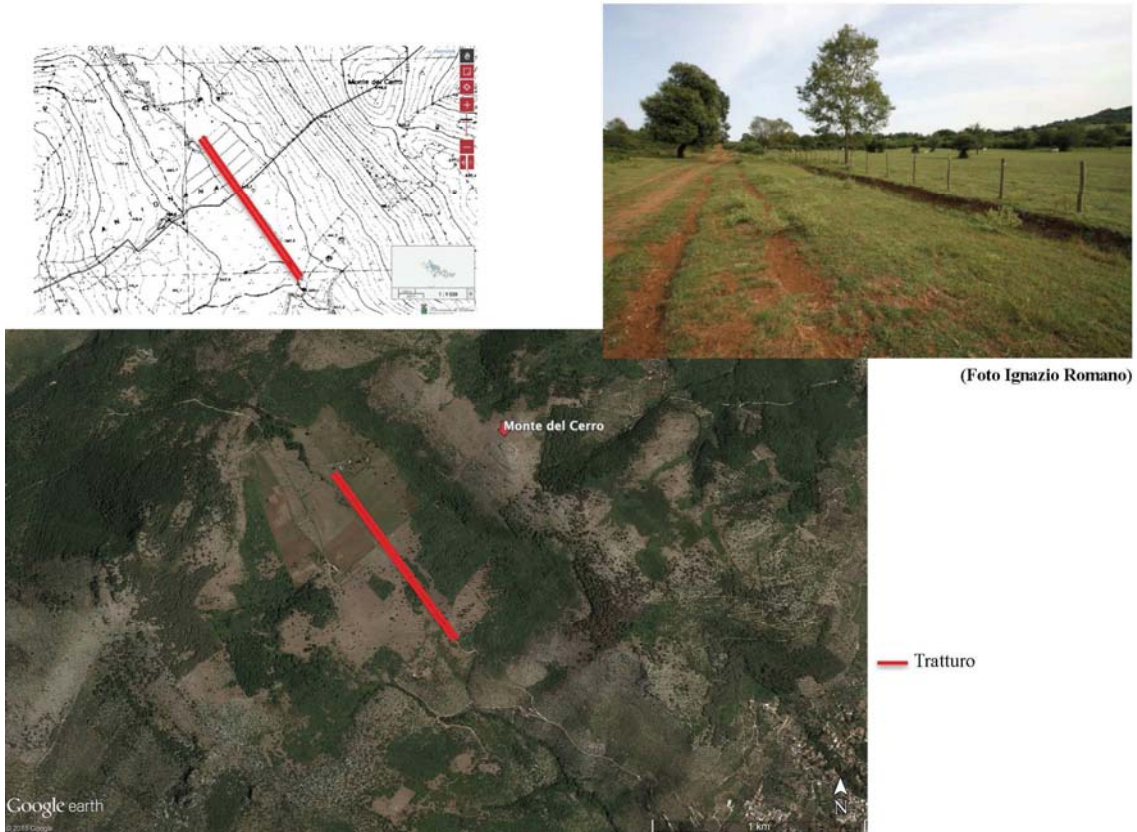


Fig.1. Monte del Cerro. Particolare della carta CTR del Lazio 1:10000.  
*Monte del Cerro. Detail of the regional map of Lazio 1:10000.*



Fig.2. Monte del Cerro e la Piana dell'Antignana visti da Sud-Est.  
View of Monte del Cerro and Antignana plain from South-East.



(Foto Ignazio Romano)

Fig.3. Monte del Cerro: il tracciato ancora visibile del Tratturo dell'Antignana.  
Monte del Cerro: the route of "tratturo" still recognizable in Antignana plain.

## IL SITO E LA STRUTTURA MURARIA

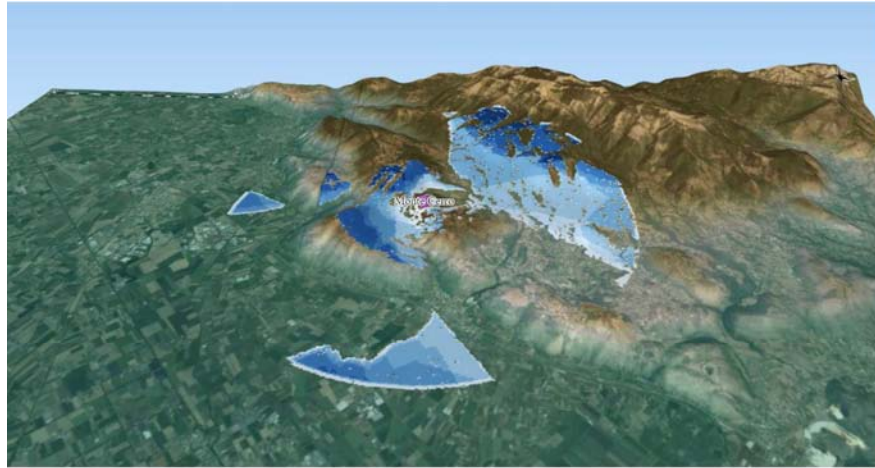
Il sito, già identificato da C. Moffa su base aerofotografica nel 2006 e pubblicato da Van Leusen del Groningen Institute of Archaeology in una scheda catalogo (VAN LEUSEN 2010), è caratterizzato da un muro in pietrame a secco che si sviluppa con andamento ellittico e cinge l'intera sommità. Le ricognizioni della scuola olandese evidenziarono la presenza di materiali riconducibili ad un orizzonte cronologico abbastanza ampio, inquadrabile tra un momento avanzato della protostoria e le prime fasi dell'età storica. Le indagini di superficie portarono in luce frammenti di ceramica d'impasto non diagnostici (che mostravano comunque *fabric* differenti), alcuni elementi architettonici (soprattutto tegole) e un discreto numero di manufatti litici purtroppo non pubblicati. Il sito fu interpretato come un possibile insediamento fortificato dell'età del Ferro.

Il sito di Monte del Cerro controlla ampie porzioni di territorio. Infatti, oltre alla Piana dell'Antignana (Fig.2), risulta ben visibile parte della Pianura Pontina fino alla costa (Fig.4d), il Promontorio del Circeo (Fig.4c), le Isole Pontine, la conca di Suso (Sezze - LT) e gran parte della catena montuosa del Monte Semprevisa. Allo stesso tempo però va considerato che questo non si affaccia direttamente sulla pianura ed è visibile solo da determinate aree di questa (Fig.5).

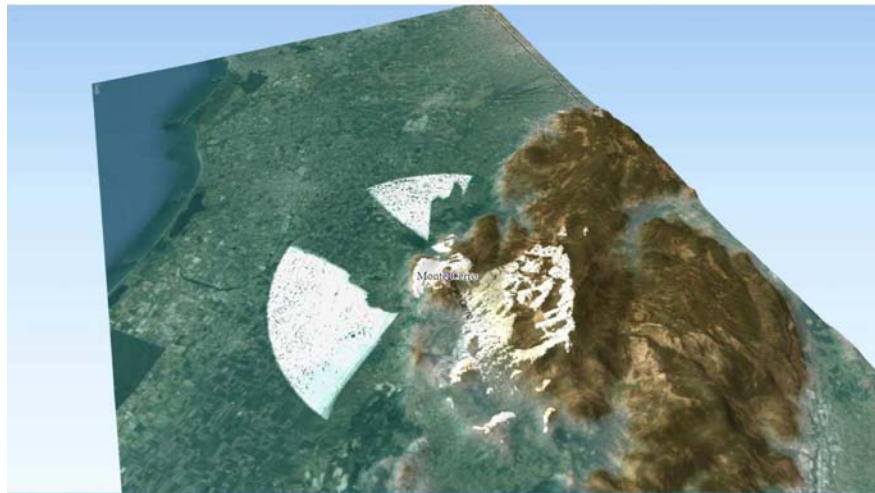


Fig.4. Monte del Cerro. a: interno del sito, area Sud-Est; b: il fronte murario con relativo crollo visto da Sud; c: il Promontorio del Circeo visto da Monte del Cerro; d) il sito di Monte del Cerro con la Pianura Pontina sullo sfondo visto da Nord; e) l'apertura a Nord nella struttura muraria interpretata come entrata; f) uno dei tratti murari (Ovest) dove si conserva ancora l'alzato.

*Monte del Cerro. a: view of the site from S-E; b: wall front and stones collapse, from S; view of Circeo from the site; d: aerial view of the site from N with the Pontina plain in the background; e: presumable northern entrance; f: western side of the wall.*



a



b

Fig.5. Monte del Cerro. Rielaborazione GIS: a con la visibilità dal sito di 5 km e b con la visibilità dal sito di 10 km.  
*Monte del Cerro. viewshed analysis at the distance of 5 km (a) and 10 km (b).*



Fig.6. Monte del Cerro: foto zenitale da drone.  
*Monte del Cerro: zenithal photo by drone.*



a



b

Fig.7. Monte del Cerro. a: l'alzato del muro ancora conservato con relativo crollo (tratto Sud); b: lo spessore della struttura muraria (tratto Ovest).

*Monte del Cerro. a: South side of the preserved wall; b: width of the wall in the western side.*

L'imponente struttura muraria rappresenta l'evidenza maggiore riscontrata e ha permesso l'individuazione del sito già da immagini satellitari Google Earth; mentre, se si osserva il monte da altre prospettive, soprattutto da zone poste a quote meno elevate, non si notano evidenze particolari.

Il muro di cinta si sviluppa con andamento ellittico intorno a tutta la vetta del monte con un orientamento NW-SE, creando così un'area più o meno pianeggiante che misura all'incirca 80 m di lunghezza e 40 m di larghezza, occupando una superficie leggermente superiore a 3000 mq, se si tiene in considerazione il limite interno del muro (Fig.6). La struttura muraria, che in alcuni punti conserva ancora un'altezza di circa 1/1,5 m (Figg.4f, 7), è stata realizzata totalmente a secco, con blocchi calcarei di medio-grandi dimensioni che formano sia il fronte interno sia il fronte esterno e con pietrame medio-piccolo nel mezzo (Fig.7a). Lo spessore raggiunge i 4/5 m (Fig.7b) e, in tutto il perimetro del sito, è possibile osservare il crollo di gran parte dell'altezza che, dal numeroso pietrame visibile, doveva presentare dimensioni notevoli (Fig.4b).

Lungo tutto il perimetro del muro è stata individuata un'unica apertura (Fig.4f), collocata a NW sul lato corto che, anche se poco evidente, potrebbe essere interpretata come una possibile entrata: questa tende a restringersi dall'esterno verso l'interno con un andamento pseudo-imbutiforme (Fig.4e). Tuttavia, vista la notevole quantità di pietrame di crollo, la presenza di questa e di altre possibili aperture andrà sicuramente verificata meglio con auspicabili indagini stratigrafiche.

Allo stato attuale delle ricerche non si può del tutto escludere che la struttura muraria sia stata interessata da uno o più rifacimenti che potrebbero aver modificato soprattutto lo spessore, anche se dalle indagini di superficie non si notano evidenze in tal senso.

## I MATERIALI

Per quanto riguarda i materiali, sono stati rinvenuti 109 frammenti ceramici, 1 scheggia corticale in selce e 1 frammento di lama in ossidiana<sup>6</sup> (Fig.8).

Il materiale ceramico è molto frammentato e le fratture si presentano prevalentemente arrotondate, ad indicare un importante dilavamento, soprattutto per via dell'erosione, a cui molto probabilmente sono stati soggetti i reperti.

Entrando nel dettaglio, si contano prevalentemente pareti e in minor misura elementi relativi all'imboccatura (orli e colli/lababri), frammenti di decorazioni plastiche (cordoni lisci e ad impressioni digitali), elementi di presa (1 fr. di ansa verticale a nastro di cui si conserva soltanto parte del nastro e frammenti che riportano soltanto l'attacco dell'elemento di presa e per i quali spesso non è stato possibile determinarne il tipo) e porzioni di fondo (soprattutto attacchi).



Fig.8. Monte del Cerro: alcuni dei reperti rinvenuti durante le ricognizioni di superficie. A destra i frammenti di ceramica d'impasto, a sinistra il frammento mesiale di lama ritoccata in ossidiana.

*Monte del Cerro. left: cluster of pottery fragments (impasto); right: a fragment of obsidian blade.*

L'elevato grado di frammentazione e l'assenza di elementi diagnostici non hanno permesso di formulare una collocazione puntuale del campione analizzato, ma si è tentato comunque di proporre un inquadramento cronologico, seppur molto generale, basandosi su osservazioni esclusivamente autoptiche. In base all'osservazione degli impasti e del trattamento delle superfici è stato possibile suddividere il campione in due macro-gruppi:

<sup>6</sup> I materiali sono stati consegnati su indicazione della competente SABAP al Museo Archeologico di Sezze (LT).

ceramica d'impasto (90 frr.) e ceramica acroma comune (19 frr.). Per quanto riguarda la ceramica d'impasto, la presenza di particolari elementi (come i cordoni plastici), le caratteristiche degli impasti (desunte dalla sola osservazione autoptica) e anche il trattamento delle superfici (nei casi in cui è stato possibile determinarli) avvicina questi materiali a complessi attribuiti alla Preistoria recente. Nell'ambito di questo orizzonte cronologico ben si collocherebbero anche l'elemento in selce e quello in ossidiana; nel dettaglio si tratta di una scheggia corticale su ciottolo con alterazione termica e un frammento mesiale di lama ritoccata in ossidiana, quest'ultimo di particolare interesse poiché si tratta di una produzione ben documentata in Italia per le fasi Neo-eneolitiche.

Complessivamente si può affermare che il materiale proveniente dal sito di Monte del Cerro non è abbondante, ma è opportuno sottolineare che l'area è caratterizzata da una fitta vegetazione che ne compromette la visibilità archeologica; non è un caso, infatti, che la maggior parte dei reperti sia stato rinvenuto in aree sgombre da vegetazione, a ridosso del fronte interno del muro, lungo tutto il perimetro (Fig.4a). La quasi totale assenza di materiale nella porzione centrale del sito (che costituisce anche il punto a più alta quota, corrispondente proprio alla cima del colle), anch'essa quasi totalmente sgombra da vegetazione, potrebbe essere giustificata dall'azione erosiva con conseguente dilavamento dei materiali; all'esterno del muro, al contrario, è stato raccolto un numero esiguo di frammenti (< di 10). La struttura muraria, quindi, potrebbe aver contenuto il dilavamento e la dispersione di materiale contribuendo probabilmente alla conservazione dei reperti archeologici e, ci si augura, dei depositi stratigrafici.

### **CONSIDERAZIONI PRELIMINARI**

In un territorio aspro come quello dei Monti Lepini, l'analisi dei piccoli elementi orografici intramontani, contesti con alto potenziale attrattivo per la frequentazione umana, risulta fondamentale per arricchire il quadro della frequentazione durante le diverse fasi pre-protostoriche. Più in generale, l'analisi dei territori collocati leggermente all'interno, poco indagati fino ad ora, potrebbe aiutare a comprendere meglio il potenziale delle aree non direttamente a ridosso della Pianura Pontina.

Le prime evidenze riscontrate a Monte del Cerro contribuiscono ad arricchire lo scenario dell'occupazione umana preistorica nel territorio dei Monti Lepini. Tuttavia, rimangono ancora da chiarire, oltre all'arco cronologico di frequentazione nell'ambito della Preistoria recente, il tipo e le modalità di occupazione del sito. La presenza della lama in ossidiana e degli altri manufatti litici (segnalati anche dalle ricognizioni della scuola olandese) suggeriscono che almeno le prime fasi di frequentazione del sito sembrerebbero antecedenti all'età del Ferro.

La scarsa presenza di materiale storico nel sito, che molto probabilmente è stato frequentato anche durante fasi più recenti, nonché la tecnica di realizzazione della struttura muraria e l'imponenza di questa, con la dovuta cautela necessaria nell'interpretazione di evidenze strutturali individuate da ricognizione di superficie, non fanno di certo escludere una possibile connessione cronologica tra i materiali rinvenuti e la struttura muraria o almeno rimane comunque difficile, allo stato attuale della ricerca, scartare del tutto questa ipotesi. D'altro canto non si può respingere neanche l'ipotesi che la struttura possa essere stata realizzata in un momento successivo alla prima occupazione umana della sommità.

Molto probabilmente, uno degli attrattori principali dell'area in esame, per le comunità pre-protostoriche che popolavano il territorio, poteva essere costituito dalla possibile area umida dell'Antignana, senza dimenticare il poco distante Pantano di Bassiano.

Il sito di Monte del Cerro potrebbe essere interpretato (in via del tutto preliminare) come un insediamento fortificato su altura di dimensioni non elevate. Questi tipi di insediamenti, attestati nelle aree centrali della penisola iniziano ad affermarsi, tranne rare eccezioni, in una fase avanzata della Preistoria recente. Nello specifico, per quanto riguarda il Lazio centro-meridionale, il modello insediativo dei siti posti su zone elevate (cima isolata, pianoro, colle etc.) sembra aver preso piede in un momento inquadrabile tra la fine del Bronzo medio e l'inizio del Bronzo recente per poi divenire prevalente tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro (ALESSANDRI 2007, 2013). Infatti, gli insediamenti fortificati su altura sono abbastanza diffusi in ambito regionale, come ad esempio: sui Monti Tiburtini (i siti di: Monte Morra: ANGLE 1996a, Monte S. Angelo in Arce: CERULEO1980), sui Colli Albani (il sito di Monte dei Ferrari), sui Monti Ernici (i siti di Monte Castellone e Monte Radicino: ANGLE 1996b) e sui Monti Ausoni (il sito di Monte Passignano) e molti di questi sono inquadrabili tra un momento avanzato del II millennio a.C. e un momento iniziale del I millennio a.C. Tuttavia, in alcuni dei siti indagati vi sono anche indizi di una frequentazione precedente già a partire dall'Eneolitico (almeno dal III millennio a.C.), come ad esempio a Monte dei Ferrari nel Comune di Velletri (ANGLE, ROLFO 2014), mentre in alcuni casi non mancano evidenze di fasi cronologiche successive almeno fino all'età arcaica.

Le caratteristiche che accomunano la maggior parte di questi contesti sono la posizione elevata e la presenza di fortificazioni quasi sempre in pietrame a secco e, in alcuni casi, anche fossati e terrapieni. L'analisi di alcuni di questi insediamenti ha portato alcuni autori a ipotizzare, considerando le limitate risorse nei territori di riferimento, una possibile frequentazione stagionale di tali contesti; in casi più rari, invece, si è ipotizzato una frequentazione stabile per tutto l'arco dell'anno.

Nel caso di Monte del Cerro, senza dati provenienti da indagini stratigrafiche, rimane piuttosto difficile stabilire le modalità e il tipo di occupazione. L'imponenza della struttura muraria, per spessore e ipotetico alzata, potrebbe far ipotizzare più a una possibile volontà difensiva che a funzioni di altro genere (come ad esempio ricovero per gli animali domestici). Le particolari caratteristiche del sito, la quota altimetrica non troppo elevata, la sua collocazione a controllo di vie naturali di comunicazione e la disponibilità di risorse ambientali di vario genere (idriche, agricole e pastorali), probabilmente al contrario di altri contesti, potrebbero aver agevolato una frequentazione per tutto l'arco dell'anno o almeno non strettamente stagionale. Tuttavia, le modeste dimensioni e la quantità non elevata di materiali archeologici nell'area si pongono in controtendenza con tale aspetto. Un'altra ipotesi potrebbe vedere il sito far riferimento a un altro contesto vicino, ma allo stato attuale della ricerca difficile da individuare soprattutto per la carenza di dati, anche se va ricordato ad esempio che non molto distante si trova l'area di Monte Carbolino e Caracupa, Vado la Mola e Valvisciolo dove i rinvenimenti si collocano tra l'Eneolitico, l'Età del Ferro e epoche successive. Se così fosse Monte del Cerro poteva fungere da avamposto o sito satellite a controllo della Piana dell'Antignana, della via di comunicazione che quest'ultima poteva rappresentare e delle attività che vi si svolgevano. Per comprendere meglio questi e altri aspetti, l'obiettivo primario delle prossime attività di ricerca, oltre a incrementare le indagini di superficie d'intesa con la competente SABAP, sarà l'eventuale realizzazione di saggi di scavo stratigrafici per tentare di comprendere la funzione dell'area indagata, l'eventuale presenza di una o più fasi di frequentazione e il rapporto crono-stratigrafico dell'imponente struttura muraria.

## BIBLIOGRAFIA

- ACCORDI B., ANGELUCCI A., SIRNA G. 1967, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100000, F. 159 e F. 160*, Frosinone e Cassino. Servizio Geologico d'Italia.
- ALESSANDRI L. 2009, *Il Lazio centromeridionale nelle Età del Bronzo e del Ferro*, Phd Thesis, University of Groningen.
- ALESSANDRI L. 2013, *Latium Vetus in the Bronze age and Early Iron Age*, BAR 2565.
- ALMAGIÀ R. 1976, *Le regioni d'Italia. vol. 11, Lazio*, UTET, Torino.
- ANGLE M. 1996a, *Monte Morra*, in BERARDELLI C., PASCUCCI P., a cura di, *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Provincia di Roma*, pp. 247-249.
- ANGLE M. 1996b, *Monte Radicino*, in BERARDELLI C., PASCUCCI P., a cura di, *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Provincia di Frosinone*, pp. 394-398.
- ANGLE M., GUIDI A. 2007, *L'antica e media età del Bronzo nel Lazio*, Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano Preistoria e Protostoria, *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Roma-Napoli-Pompei, pp. 147-178.
- ANGLE M., ROLFO M.F. 2014, *L'insediamento d'altura del Monte dei Ferrari (Velletri, Roma)*, Scienze dell'Antichità 19, 2-3, pp. 24-29.
- ANASTASIA C. 2003, *La protostoria nelle valli dell'Amaseno e dell'Ufente*, Tesi di Laurea (non pubblicata), Università di Roma La Sapienza.
- ANASTASIA C. 2007, *L'evoluzione dell'insediamento nelle valli dell'Amaseno e dell'Ufente nelle età del Bronzo e del Ferro*, Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano Preistoria e Protostoria, *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Roma-Napoli-Pompei, pp. 877-881.
- ATTEMA P.A.J. 1993, *An archaeological survey in the pontine region*, Phd Thesis, University Of Groningen.
- ATTEMA P.A.J., DELVIGNE J.J., HAAGSMA B.J. 1999, *Case Studies from the Pontine Region in Central Italy on Settlement and Environmental Change in the First Millennium BC*, in LEVEAU P., WALSH K., TRÉMENT F., BARKER G., a cura di, *Environmental Reconstruction in Mediterranean landscape archaeology*, Oxford, pp. 105-121.
- ATTEMA P.A.J., DELVIGNE J.J. 2000, *Settlement Dynamics and Alluvial Sedimentation in the Pontine Region, Central Italy; a Complex Relationship*, in VERMEULEN F., DE DAPPER M., a cura di, *Geoarchaeology of the Landscapes of Antiquity*, Babesch Suppl. Ser., 5, pp. 35-47.
- ATTEMA P.A.J., VAN JOOLEN E., VAN LEUSEN P.M. 2000, *A marginal landscape: field work on the beach ridge complex near Fogliano (South Lazio)*, *Palaeohistoria*, 41/42, pp. 149-162.
- ATTEMA P.A.J., VAN LEUSEN P.M., ALESSANDRI L., ANASTASIA C. 2007, *Land systems insediamenti e strategie di sussistenza nella protostoria della regione pontina*, Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Roma-Napoli-Pompei, pp. 657-669.
- CERULEO P. 1980, *I Castellieri della Valle dell'Aniene*, Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e Arte, 53, pp. 3-27.
- FEIKEN R., VAN LEUSEN P.M. 2001, *Interpreting field survey results in the light of historic relief change; the Fogliano beach ridges (South Lazio)*, in STANCIC A., VELJANOVSKY T., *Computing archaeology for understanding the past*, BAR 931, pp. 205-210.
- GALLO F., RABITO G.L., SALVINI F. 1986, *Analisi strutturale dei Monti Lepini (Lazio Meridionale)*, *Memorie della Società Geologica Italiana*, 35, pp. 603-610.
- GUIDI A. 1991-92, *Recenti rinvenimenti in Grotta nel Lazio: un esame critico del problema dell'utilizzazione delle cavità naturali*, *RassA*, 10, pp. 427-437.

- KAMERMANS H. 2003, *Archeologie en landevaluatie in de Agro Pontino (Lazio, Italië)*, PhD thesis, University of Amsterdam.
- MIRONTI V., MODESTO R., LUCCI E., MUNTONI I.M. 2018, Monte del Cerro (Bassiano – Sezze, LT) *Notiziario di Preistoria e Protostoria*, IIPP 2018, 5.1, pp. 17-19.
- MORANDINI G. 1946, *I Monti Lepini. Studio Antropogeografico*, *Memorie di Geografia Antropica*, 1, pp. 1-80.
- ROSATI L., DEL VICO E., IOCCHI M. 2006, *Contributo alla conoscenza della flora dei Monti Lepini (Lazio meridionale)*, *Informatore Botanico Italiano*, 38 (1), pp. 51-77.
- VAN JOOLEN E. 2003, *Archaeological Land Evaluation, A Reconstruction of the Suitability of Ancient Landscapes for Various Land Uses in Italy focused on the first Millennium BC*, PhD thesis, Groningen Institute of Archaeology.
- VAN LEUSEN P.M., DE HAAS T.C.A., POMICINO S., ATTEMA P.A.J. 2004, *Protohistoric to Roman settlement on the Lepine margins near Ninfa (South Lazio, Italy)*, *Palaeohistoria*, 45/46, pp. 301-345.
- VAN LEUSEN P.M. 2010, *Archaeological Sites Recorded by the GIA Hidden Landscapes Survey Campaigns in the Monti Lepini (Lazio, Italy)*, *Paleohistoria*, 51/52, pp. 329-424.